

Atletica senza primati

La Ferrari «Testarossa», premio per un record mondiale, resta al suo posto. Il meeting del Sestrieres compromesso dal maltempo: vento, freddo e pioggia vanificano gli sforzi degli atleti. Forfait di Lewis nel lungo: «Mal di schiena»

Sogno impossibile

Niente record e niente Ferrari Testarossa. Il meeting tra le nubi ha vinto il vento, la pioggia e il freddo. Ma Marlene Ottey ha incantato la gente e Totò Antibo ha offerto al pubblico una corsa meravigliosa sui tremila. Carl Lewis, spaventato dal freddo intenso e dalla possibilità di essere sconfitto, si è ritirato prima di cominciare ed è stato fischiato. Il grande campione ha mostrato un piccolo cuore.

DAL NOSTRO INVIATO REMO MUSUMECI

Sestrieres. Un meeting feroce. Alle dieci e mezzo il mattino era caldo e radioso e la Ferrari Testarossa splendeva sull'erba verde del prato. Ma da suddest accorrevano nubi grigi mentre il vento soffiava forte sul rettilineo contro i velocisti. Il vento poteva aiutare Carl Lewis. Ma non l'ha aiutato e vediamo perché. Un po' prima di mezzogiorno le nubi hanno intrappolato il sole e la temperatura è scesa a 11 gradi, roba da giorni di tardo autunno e di primo inverno. E Carl Lewis - addobbato come un cameriere da ristorante di lusso - ha annunciato che non avrebbe saltato perché aveva mal di schiena. Forse aveva mal di schiena e forse aveva paura di farsi male e di sciupare un'imbattibilità che durava da dieci anni e tre mesi. E così ci ha provato Mike Powell a portarsi a casa la Ferrari che aveva smesso di scintillare nel mezzo del prato. Il veterano ha provato a concentrarsi aiutandosi con la musica e chiedendo alla gente di battere le mani. Ha saltato 8,73 alla prima prova ma con un vento alle spalle troppo forte (2,60 metri al secondo). Ha saltato 8,71 alla quarta con un vento ancora più forte (3,50). E ha saltato addirittura 8,85 all'ultima con un vento caldo (1,70). Un balzo eccezionale, non sufficiente per migliorare il mitico primato di Beamon, ma pur sempre la terza prestazione di tutti i tempi. Senon-

ché il controllo dell'assicella di battuta da parte dei giudici ha annullato la prodezza di Powell poiché il salto è risultato nullo di un centimetro. Nel paese del vento la Ferrari Testarossa non la conquisterà mai nessuno. Il primo assalto al primato del Mondo è fallito alle 10,37 col vento - un metro e 15 contro la corsa degli atleti - a recitare il ruolo del protagonista. Sui 110 ostacoli non c'era il gallesse Colin Jackson tormentato da febbre e coliche ma c'era il vecchio americano Greg Foster che però ha perso l'equilibrio sulla penultima barriera. Ha vinto così l'ex primatista del Mondo Renato Nehemiah, tornato all'atletica dopo una lunga parentesi nel football americano, e capace di correre in 13"37 davanti a Tony Dees e Mark McKay. Se Carl Lewis ha dimostrato di avere un piccolo cuore racchiuso nel suo finto smoking Salvatore Antibo si è comportato da coraggioso che non teme nessuno, nemmeno il freddo micidiale che poteva anche lacerargli i corsi e delicati muscoli. Totò ha corso i tremila e ha regalato alla gente una corsa stupenda vinta in 8'07"94 che non è male se si pensa all'altura. Ha tentato di andarsene attorno al primo chilometro ma non è riuscito a staccare il keniano Joseph Cheshire che a sua volta, a due giri dal termine, è scappato.



I RISULTATI Uomini. 100: 1) Burrell (Usa) 10"30; 200: 1) Johnson (Usa) 20"50; 400: 1) Valmon (Usa) 44"58; 800: 1) Doyle (Aus) 1'48"87; 3000: 1) Antibo 8'07"94; 110 ha: 1) Nehemiah (Usa) 15"37; 400 ha: 1) Mateo (Zam) 47"80; Lungo: 1) Powell (Usa) 8,73; Asta: 1) Bagyula (Ung) 5,70; Donne. 100: 1) Ottey (Jam) 11"03; 200: 1) Ottey (Jam) 22"15; 400: 1) Leatherwood (Usa) 50"59; 800: 1) Wachtel (Ger) 2'04"13; 100 ha: 1) Gregorieva (Urss) 12"79; 400 ha: 1) Farmer-Patrick (Usa) 54"49; Lungo: 1) Drechsler (Ger) 7,37.

Totò gli ha ceduto sei o sette metri ma in cima all'ultima curva ha cambiato marcia, ha ripreso il fuggiasco e l'ha battuto con una volata regale. È da dire che il piccolo grande ragazzo è tormentato dal fuoco di Sant'Antonio, escrescenze rossastre sul torace che gli impediscono di dormire e lo torturano con un intenso dolore diffuso. Totò è stato grande. «Non mi tiro mai indietro», ha detto. «Perché è necessario rispettare i rivali e la gente che ha pagato il biglietto». Sul tremila di Totò si è ammirato il giovinotto palermitano Francesco Bennici, terzo in 8'11"88 preceduto da Cheshire. Se Totò Antibo è l'eroe di Sestrieres Marlene Ottey ne è la regina. La splendida donna giamaicana ha corso e vinto

100 e 200 sconfiggendo in entrambe le corse la sovietica Irina Sergeeva. Sui 100 Irina ha impegnato Marlene per 90 metri prima di cedere vistosamente. Marlene ha vinto in 11"03 contro un vento pari a 1,90 metri al secondo. Sui 200 il vento contrario era ancora più forte - 2,40 e Marlene ancora più bella. Il suo 22"15, meno di un'ora dopo aver corso e vinto i 100, è tempo di lusso. Sapete cosa significa il vento contrario su 200? Significa che in curva schiaffeggia e spinge fuori gli atleti mentre sul rettilineo li frena. Leroy Burrell, Dennis Mitchell e Linford Christie hanno corso i 100 contro un vento da bulera, 3,40 metri al secondo. Leroy ha vinto in 10"30 con 10 centesimi di vantaggio su

Dennis Mitchell e 18 su Linford Christie. Erano le 11,45, la Ferrari Testarossa raccoglieva gli ultimi raggi del sole. Il suo dardeggiare nel mattino si stava spegnendo assieme ai sogni di chi voleva portarla con sé. È da dire che Michael Johnson ha vinto i 200, correndo impetito come sempre, in 20"50 e che Sam Mateo ha molto impressionato sui 400 ostacoli dominati in 47"80. E l'asta? Sergei Bubka ha saltato 5,60 alla prima prova e poi si è arreso. Raggelato da una temperatura di otto gradi, schiaffeggiato dal vento e intriso da gelidi e repentini scrosci di pioggia ha dato un'occhiata alla Ferrari e le ha detto addio. Da queste parti quella lussuosa vettura non la vincerà mai nessuno.

Signori, occorre cambiare strada

Commissariamenti come piovesse, denunce, carte bolate, lotte di potere, intromissioni indebite di partiti, magistratura in agguato, ricorsi al Tar. È questa l'immagine che da qualche tempo arriva all'opinione pubblica e al movimento sportivo, della vita e degli eventi del Palazzo dello sport. Ultimo esempio la «striste» vicenda della motonautica, emnesima federazione commissariata. Non è questo che si aspetta il mondo dello sport dal suo governo. Non facciamo facile demagogia se diciamo che tutto quel tessuto di società, di volontariato, di dirigenti, tecnici e atleti che rappresentano l'architettura del movimento e ne hanno costituito, da sempre, l'orgoglio e la linfa vitale, ben altro chiede che campagne elettorali che durano anni, colpi bassi, sgambetti, cacce alle preferenze. Chiede, anzi si attende un sostegno robusto per le sue difficoltà crescenti a mantenere in vita un'attività sempre più insidiata dal dilagare del professionismo, dall'arrivo in forze dei potentati economici, dai costi crescenti, dalla fuga degli sponsor se non ha il «ritorno» televisivo. Questa ultima vicenda federale è un altro esempio negativo. Può diventare positivo soltanto se da questo «caso» si prende coscienza che è finita un'epoca, quella del monopolismo, che occorre cambiare strada e affrontare i problemi scrosci di pioggia ha dato un'occhiata alla Ferrari e le ha detto addio. Da queste parti quella lussuosa vettura non la vincerà mai nessuno.

Fim commissariata Gattai ha la fiducia e Nostini lo sfida

ROMA. L'ammutinamento non c'è stato, ma la barca continua a fare acqua. Dopo più di cinque ore di Consiglio nazionale, vero record nelle normalmente tacite sedute plenarie dei presidenti federali, e dopo qualche strillo filtrato dalle pur insonorizzate mura del Foro Italo, il presidente del Coni, Gattai Arrigo, esce come un vincitore dal Salone d'onore. La motonautica avrà il commissario e il presidente ribelle dovrà andarsene. Così ha votato la maggioranza. In 31 hanno detto sì alla chiamata (42 astensioni), 36 votanti, 1 no, 4 astensioni. Qualcuno ha fatto la voce grossa come Antonio Matarrese, in un intervento definito «duro». Poco impegnato sul fronte Coni, Matarrese la sua battaglia con Gattai l'aveva già vinta. Da ieri ha via libera per mettere un suo uomo, Giorgio Zappacosta, alla direzione generale della Federcalcio, un posto riservato al Coni che, tra l'altro, ha declinato di dirigenti sotto o per niente utilizzati. Sulla questione Garavaglia si è perciò limitato a prendere le distanze, a non entrare volutamente nel merito. Ha dichiarato una forzosa solidarietà a Gattai «per salvare le istituzioni» per non mettere in crisi il Palazzo e i suoi equilibri. Ma a Gattai va bene così anche se pendono sulla vicenda altri giudizi, quello del Tar del Lazio cui Garavaglia è deciso a ricorrere per l'imposizione del Commissario, e quello della Procura di Roma che sta indagando sui presunti abusi di potere dello stesso Gattai. Questi, stanco ma felice, soddisfatto ma pronto a nuovi scatti, ha comunque vinto un altro round della sua rissosa permanenza in sella al Coni. E ora ce l'ha con quel Renzo Nostini, vicario anziano dell'ente sportivo nazionale, «grande atleta» e «dirigente della scherma», che ha la responsabilità «di tutto quello che è successo, di questo grande clamore» intorno alla federazione motonautica. Da Nostini infatti Gattai ha ricevuto l'unico no palese. Un no chiaro, in contrasto con la prassi del silenzio-assenso, in opposizione alle procedure sommarie usate per raggiungere uno scopo nemmeno troppo legittimo: «Un'operazione di pulizia», secondo l'ex presidente dello sci azzurro Gattai, «Un vero abuso» secondo

Basket. Chiude la carriera il giocatore simbolo della Virtus Bologna

Villalta lascia e si porta via un canestro pieno di record

Da ieri è «in pensione» un pezzo importante del basket italiano: Renato Villalta. Il primo giocatore italiano del quale sia stata ritirata la casacca (quella numero dieci della Knorr), lascia con un palmares strepitoso nel quale luccicano l'oro europeo di Nantes, l'argento olimpico di Mosca, tre scudetti con la Virtus Bologna e - primo giocatore nostrano a sfondare questo muro - oltre 9000 punti.



giudicandosi il titolo. Nasceva la Virtus che per 8 anni avrebbe recitato da primatrice pressoché incontrastata in ogni campionato, rivendendolo nell'80 e nell'84. Di quell'epoca Villalta è stato maitre, intercaldando il feeling col bianconero a quello con la maglia azzurra; argento nell'80 alle Olimpiadi di Mosca, oro a Nantes nel campionato europeo di tre anni dopo. Poi un declino tutt'altro che brusco, accompagnato dall'amore dei tifosi («Ancora rimbombava per la festa dei 9000 punti», ha detto Villalta) e da un numero crescente di attività collaterali come la stesura del libro «Uno sport che può insegnare» e l'assidua collaborazione con l'inserto emiliano romagnolo del nostro giornale. «Ho lottato fino ad ora per non diventare grande - dice con un filo di nostalgia - ma stavolta ho perso. Mi dispiace non aver assaggiato il basket open, vorrà dire che mi capiterà da dirigente. Dovrei ringraziare un sacco di gente, scelgo Alberto Bucci: la persona più umana di tutto l'ambiente».

La violenza, uno sport da alti profitti

1° agosto. Le pagine sportive dei quotidiani hanno ormai ripreso ad arrampicarsi sugli specchi. Gli specchi delle profetie e delle previsioni, gli specchi delle illusioni, gli specchi dei pettegolezzi, tra una località montana o mezzogiornana e l'altra, tra un «ritiro» e l'altro: è la gran fiera del precampionato calcistico, con conseguente mobilitazione dei tifosi più alienati e psicologicamente indifesi, le vittime predisposte all'alimentazione d'un'industria sportiva che ci campa su (la medesima che offre una Ferrari da trecento milioni all'americano che riesce a battere un primato mondiale ai duemila metri del Sestrieres, ponendo così un'ulteriore pietra tombale sulle reliquie del signor De Coubertin, già ampiamente ed olimpicamente sepolto?). I giornali, insomma, stanno predisponendo il comitato necessario a stimolare l'inevitabile «violenza» che si reimpossesserà di stadi e di torni alla ripresa del campionato di calcio. Ormai il rapporto di causa-effetto è consolidato. È fatale. Consentirà a Biscardi di piangere sui cocco drillicamente e ad altri di reimpostare la

medesima analisi sociologica. A tutti di guadagnarci sopra con redditizio cinismo. D'altra parte l'estate è stagione non propizia davvero per i cronisti sportivi, che non sanno proprio dove pescare quel poco che c'è se non dove c'è. Davvero? A me pare che per lo sport accada quel che accade con la culinaria: ciò che è ritenuto essere «buono» è solo invernale, carni rosse e vini robusti, mentre il cibo estivo è come un riempitivo, un accidente di transizione, degradato in una sottogiarra di scarsa considerazione. Ma sappiamo ormai bene che la «ignoranza» è diventata quasi una condizione per chi aspira all'appartenenza al clan. In altri termini: chiuso lo spazio calcistico lo sport, cioè la cronaca sportiva, sembra andare in vacanza. Il campo infatti è coltivato a monocultura. A dispetto di sintomi e indizi che farebbero invece presumere altro. Qualcosa si è appena visto e rivisto col ciclismo, che pare aver riacceso interessi ed entusiasmi che non trovano, però, una adeguata e corri-

spettiva risposta su giornali e televisione: il Tour relegato sulla terza rete (che magari è la migliore come qualità ma non certo la più diffusa) e perlopiù strozzato agli arrivi. Eppure erano anni che non accadeva di vedere i «nostri» altrettanto protagonisti, Ala radio, poi, nulla. Ah, il ricordo dei tempi di Zavoli e delle sue interviste, che rimangono ancora come uno dei capitoli più intelligenti della storia del giornalismo sportivo e no... C'è un altro fenomeno di cui è difficile non accorgersi. Parlo della pallavolo. Le stime lo danno in continuo crescendo, eppure l'interesse dell'informazione è ancora secondario, legato alle fortune o meno della nazionale. Perché la premura giornalistica è così ridotta e circoscritta, mentre i giovani si avvicinano sempre più a questo sport e alla sua pratica? Non si può nemmeno dire che manchi di spettacolarità o che sia chiuso da regolamenti complicati. Oltre tutto gode di una diffusione, come dire, capillare di pratica improvvisata. Non c'è quasi

spiegata in cui non si tiri un filo tra due pali, nell'imitazione di un campo di pallavolo; non c'è oratorio che il campo non ce l'abbia davvero. Tutti gli elementi, quindi, della popolarità. Questi sono solo due esempi di quella sensibile frattura, che in politica si è soliti dire «tra paese reale e paese ufficiale». Una prova a rovescio la offre la Formula 1, praticata a malapena da un paio di dozzine di piloti (e perciò con guadagni miliardari), ma con spazi amplissimi e contesi e privilegiati di informazione. Qualcuno sostiene che la scarsa presenza sulle gazzette di certi sport, come la pallavolo di cui sopra, sia dovuta alla scarsa conoscenza che ne hanno i giornalisti a ciò preposti. Ma questa è la storia del cane che si morde la coda, in una circolarità causale che potrebbe andare avanti all'infinito. D'altronde l'obiezione salvifica che viene opposta ogni volta a queste considerazioni è: «I giornalisti fanno parte del mercato e il mercato chiede calcio e automobilismo, mica il tiro con

l'arco o la canoa». D'accordo, la finalità del mercato è il profitto, poiché si tratta palesemente e legittimamente di un fenomeno economico-finanziario. Ma se la logica dello sport è la logica del mercato, ciò significa che la finalità dello sport è il guadagno, ed esso quindi è una branca settoriale dell'economia e della finanza. Si tratta di trame dei profitti: basta vedere come sono gestite le Federazioni maggiori. È questione d'intendersi, in fondo. Avevo incominciato questo articolo dicendo che l'apparato stava lavorando a predisporre i marchingegni dell'imminente violenza. Poi ho citato due sport che non generano violenza. Ma quelli che generano violenza sono i più seguiti e vezzeggiati. Ancora per le leggi di mercato? Un altro cane ancora che si morde la coda? Dovremo concludere che gli sport che non provocano violenza sono meno seguiti perché non rendono economicamente? La violenza rende, per commercio diretto e per gli indoliti. Ai sociologi adesso lo spazio per approfondire e dibattere. Io non sono che un antiquato poeta

LA COMUNICAZIONE DI PUBBLICA UTILITÀ' IN ITALIA

Advertisement for a seminar on public utility communication in Italy. Includes dates (September 3-6, 1991), location (Bologna), and topics like organizational communication, media training, and public relations. Contact information for the organizing association is provided.